

Sono nato a Carbognano, in provincia di Viterbo. Sono sposato con Lorenza Elia, abbiamo diversi figli: naturali, adottati e in affidamento. Sono insegnante di religione. Vivo a Villafranca Piemonte. Fin da piccolo, mi ha affascinato Gesù e la figura di Dio Padre buono. L'Amore che mi ha guidato nelle scelte forti della mia vita. Come quella di partire per il Camerun, da missionario laico, dal 1982 all'85. Pensavo di aiutare gli altri, invece sono stato aiutato a capire che ciò che vale è l'incontro con l'altro, e non tanto fare qualcosa per l'altro. In Camerun ho approfondito la vita di fede, vivendo anche alcuni periodi in un monastero trappista: monaci e monache mi ospitavano quando lavoravo nei villaggi vicini. Ho usato il tempo notturno dedicandomi alla preghiera, allo studio della vita di santi e al confronto con la vita monastica. Lì ho pregato tanto per il mio futuro. Tornato in Italia, il Signore mi ha fatto incontrare Lorenza, diventata mia moglie. Insieme abbiamo vissuto e viviamo belle esperienze: la nascita delle figlie Bianca Maria e Noemi, la nascita-adozione di nostro figlio Rafael. Poi, gradualmente, i figli accolti in affidamento. Dopo un anno di matrimonio, siamo stati inviati in una piccola comunità di campagna, nella diocesi di Torino, senza parroco. Abbiamo vissuto nella canonica per sei anni come animatori. È stato tempo prezioso per maturare l'idea di vita comunitaria, che ora viviamo. Abbiamo sentito di essere chiamati alla vita comunitaria come famiglia. Nel 1991 il Signore ci ha fatto trovare un convento vuoto. All'inizio, c'era soltanto la nostra famiglia, poi altre persone e famiglie

sono arrivate a condividere la vita fraterna. Oggi siamo una comunità impegnata a vivere la comunione fraterna, la carità cristiana, l'amore verso Dio e verso il prossimo, sostenuta e nutrita dalla preghiera, dalla Parola di Dio e dall'Eucaristia. Una comunità con la comune passione per l'unità fraterna propostaci da Gesù: "Siano anch'essi in noi una cosa sola" (Gv 17,21) e "Voi siete tutti fratelli" (Mt 23,8). Siamo aperti all'accoglienza di famiglie, adulti, giovani e soprattutto bambini in difficoltà. In questi anni, abbiamo ospitato giovani, famiglie, gruppi parrocchiali, scout, movimenti, missionari che hanno usufruito di questo posto per attività, formazione e preghiera. E noi ci siamo arricchiti con la loro presenza. Viviamo semplicemente, preparando e condividendo i pasti. Organizziamo i lavori comuni: accoglienza, educazione e animazione, lavori nell'orto, la cura degli animali, la manutenzione del convento. Preparamo e gestiamo corsi di iconografia e di spiritualità. Ospitiamo giovani volontari di Paesi europei, che ci aiutano nelle attività quotidiane. Poi, la preghiera insieme e quella personale. Mettiamo in comune ciò che abbiamo, spiritualmente ed economicamente, liberamente e nella misura in cui vogliamo e possiamo. Ci confrontiamo e ci formiamo attraverso incontri comunitari, di formazione umana e cristiana. In questo contesto è nata, si è nutrita e si è sviluppata la mia vocazione al diaconato: figlia della chiamata di Dio al servizio e accompagnata e provata anche dal servizio di vita fraterna vissuto, in questi anni, nella comunità chiamata "Convento-Famiglia".

ENZO PROTA

Ho 52 anni, sono nato a Napoli, penultimo di 13 figli. Sono stato educato alla fede in famiglia, soprattutto dalla mamma, devota alla Madonna di Lourdes. A 16 anni, mio padre è morto, lasciando un grande vuoto della mia vita. Nonostante la precarietà finanziaria, ho terminato gli studi: sono diventato violinista, prima al Teatro San Carlo di Napoli e poi nell'orchestra "Alessandro Scarlatti" della Rai. Ho incontrato Angela Maria e ci siamo sposati affidando il matrimonio alla protezione della Vergine. Il Signore ci ha benedetti, donandoci due figli meravigliosi Pasquale (24 anni) e Andrea Celeste (18 anni), e altri tre che sono già in cielo. Pur lavorando in un mondo effimero, qual è il mondo dello spettacolo, non ho mai dimenticato gli insegnamenti cristiani ricevuti da bambino, e ho sempre desiderato essere vicino al Signore. Perciò quando il parroco ci invitò alle catechesi per adulti, non abbiamo esitato a parteciparvi. Quelle catechesi hanno cambiato la nostra vita. Abbiamo intrapreso un cammino di iniziazione cristiana, alla riscoperta del battesimo che avevamo ricevuto, ma che non avevamo gustato a fondo. Abbiamo attraversato momenti di grandi sofferenze, ma il Signore ci ha sostenuto sempre. E anche quando per lavoro abbiamo dovuto lasciare amici, fratel-



li, parrocchia, casa e trasferirci prima a Roma e poi a Torino, il Signore ci ha sempre preceduti donandoci sempre un posto nella Chiesa, dove abbiamo ritrovato amici, fratelli e parrocchia. Intanto era maturato in me il desiderio di servire il Signore e la sua Chiesa in modo speciale. Ne avevo già parlato con il mio parroco a Napoli, il quale mi aveva indirizzato verso il diaconato. Purtroppo, gli spostamenti da una città all'altra mi han-

no costretto ad abbandonare l'idea. Passati alcuni anni, con il lavoro più stabile, il desiderio è riaffacciato. Ne parlai al parroco di allora, don Renato Giordano, che ci ha messi in contatto con don Cavallo. Per seguire le lezioni ho dovuto ridurre le attività in parrocchia, anche se ho continuato la catechesi agli adulti e ai detenuti nel carcere delle Vallette, la preparazione dei fidanzati al matrimonio e il cammino di fede del quale tutta la famiglia fa parte. Gli anni trascorsi di preparazione al diaconato sono stati proficui per la formazione teologica, e soprattutto per la crescita spirituale mia e della famiglia. Tra gli aspiranti si è creato un clima di amicizia e fraternità che soltanto il condividere l'amore di Cristo può dare. Come il Signore ha condotto la mia vita sino ad oggi, così mi condurrà nel servizio che mi appresto a svolgere.

Foglio di collegamento

dei Diaconi dell'Arcidiocesi di Torino



Anno XVI - n. 3 - Dicembre 2006 - circolare interna

LE ORDINAZIONI DIACONALI

Domenica 19 novembre, festa della Chiesa locale, nel Duomo di Torino, il Card. Severino Poletto ha ordinato dodici diaconi (a fianco, una sintesi della sua omelia). Di questi, sei sono permanenti, quattro del Seminario maggiore della Diocesi (Giovanni Carbone, David Duò, Martino Ferraris e Luca Peyron), uno Salesiano (Luca Desserafino) e uno membro della Società dei sacerdoti di San Giuseppe Benedetto Cottolengo (George Lijen Kalarithara, nato a Puthenveli, in India). I sei diaconi permanenti come collaboratori pastorali nelle parrocchie di provenienza (nelle pagine seguenti, le loro esperienze). Sono:

- **Roberto Bargelli**, nato a Pomarance (Pisa) l'8 gennaio 1945, dirigente in pensione, sposato con Anna Maria Bianchi, due figli, nella parrocchia San Giovanni Bosco di Rivoli-Cascine Vica;
- **Salvatore Columbro**, nato a Vibo Valentia il 24 settembre 1955, imprenditore, sposato con Mariangela Alessio, due figlie; nella parrocchia San Giovanni Battista, in Orbassano;
- **Giorgio Fissore**, nato a Torino il 6 gennaio 1968, impiegato, sposato con Flavia Piumatti, nella parrocchia Sant'Antonino Martire, a Bra;
- **Roberto Gassino**, nato a Torino il 16 febbraio 1949, impiegato, sposato con Angela Gastaldo, un figlio, nelle parrocchie di San Sebastiano Po e di Lauriano;
- **Giuseppe Pedica**, nato a Carbognano (Viterbo) il 26 giugno 1958, insegnante, sposato con Lorenza Elia, tre figli; a Villafranca Piemonte, con particolare destinazione al "Convento-Famiglia" di Villafranca;
- **Vincenzo Protà**, nato a Cercola (Napoli) il 4 febbraio 1954, professore di violino, sposato con Angela Maria Rizzitelli, due figli, nella parrocchia San Francesco da Paola, in Torino.

Il Card. Poletto:

*"Essere tralci
che portano frutto"*



Carissimi, (...) noi abbiamo ascoltato la prima lettura [Es 19,3-8] dove Mosè è stato invitato dal Signore a salire sul monte a colloquio con Lui e poi rimandato al popolo per riferire il messaggio di Dio (...) Ebbene io credo che sia molto importante che voi oggi, diventando diaconi, sentiate questa responsabilità di guardare al progetto generale di salvezza che Dio ha nei confronti di tutti gli uomini (...) Nella Chiesa, ciascuno di noi ha un compito di santificazione personale, ma anche un compito missionario di annuncio del Vangelo a tutti; è pericoloso (...) chiuderci dentro i nostri piccoli ambienti (...) Il secondo pensiero (...) lo raccolgo da San Paolo [Ef 2,19-22] perché è importante che voi vi sentiate al servizio della Chiesa (...) Questo deve far sì che la vostra vita diventi vita di uomini innamorati della Chiesa, che amano la Chiesa, che servono la comunione ecclesiale, che mettono la comunione nella Chiesa al di sopra delle proprie visioni. Quante volte, parlando ai sacerdoti, mi è venuto di dire: "È meglio fare dieci passi, o tre passi, insieme, che cento passi da soli!". Servire anche, però, a voi stessi! (...) Nel senso di curare la vostra formazione (...) Nel Vangelo [Gv 15,1-17] Gesù dice "Io sono la vite voi siete i tralci" (...) Allora curare la vostra formazione significa sostanzialmente tre cose: rimanere attaccati alla vite ed essere tralci buoni che portano frutto; e questo richiede preghiera (...). Però, il tralcio che porta frutto, deve anche accettare la potatura, e allora oserei dire che il servizio a voi stessi diventa anche servizio alla Croce di Cristo (...). Il terzo elemento (...) è che, rimanendo uniti a Cristo, accettando la potatura, voi abbiate la certezza che non vi mancherà mai il sostegno dell'amore di Cristo. (...) Allora servire voi stessi vuol dire rendervi abilitati a portare frutto, cioè a santificare gli altri ed a far sì che questo frutto rimanga: quindi una pastorale (...) espressa come sollecitazione ed impegno perché la gente scelga Gesù Cristo e rimanga sempre con Lui (...)

La Madonna sia colei che diventa, insieme con Gesù, modello di un'autentica diaconia, perché, proprio nel momento in cui era chiamata ad essere, a diventare la Madre del Salvatore, Lei si proclama serva: "Eccomi, sono la serva del Signore; si compia in me la Tua parola". Potremmo anche dire. "Si compia in me il Tuo disegno, quello che hai su tutta l'umanità, quello che hai sulla nostra chiesa torinese e quello che hai sulla mia persona!".



ROBERTO BARGELLI

“**R**endo grazie a Colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al Ministero”. Queste parole di Paolo in 1Tim rendono bene i sentimenti di gratitudine e ringraziamento che mi pervadono in questi tempi.

Nella mia città, Livorno, ho trascorso i miei primi 30 anni in una famiglia numerosa, sei figli, da cui ho appreso come vivere il Vangelo ogni giorno. Quindicenne ho partecipato alla nascita di un nuovo quartiere e della sua nuova parrocchia svolgendo poi molti impegni religiosi, culturali e sociali. In quella parrocchia ho conosciuto Anna Maria che è diventata mia moglie. Nella vita insieme a lei, 32 anni, la presenza del Signore è stata sempre un punto importante di riferimento; la sua Parola “lampada dei nostri passi e luce sul nostro cammino”.

La mia professione di ingegnere ha determinato una svolta nella conduzione della mia vita. Per cinque volte abbiamo lasciato la nostra città, la comunità, l'ambiente, gli affetti e ricominciato ogni volta in terre lontane, da Varese a Cleveland (Usa), da Termoli a Torino. Sempre si faceva vivo l'eco di Dio che dice ad Abramo: “Vattene dal tuo paese, verso il paese che ti indicherò”. Nonostante le difficoltà, ho mantenuta unita la famiglia, arricchita dal dono di due figli (Simone, 29 anni, e Marina, 28). Ho affrontato le difficoltà e le prove ricordando Gesù che dà coraggio a Simone: “Prendi il largo e getta le reti”. Nei luoghi di residenza ho partecipato alla vita parrocchiale, impegnandomi nell'animazione liturgica e nella catechesi.

Il mio lavoro come dirigente in aziende automobilistiche, mi ha spesso portato a dover discernere fra scelte che potevano influire in modo determinante sulla vita di molte persone. Anche in questi delicati momenti il Signore si è fatto vivo: “Il maggiore fra voi sia vostro servitore”. Alla luce di



In alto, da sinistra: Giorgio Fissore, Giuseppe Pedica e Vincenzo Prota.
In basso, da sinistra: Roberto Gassino, Roberto Bargelli e Salvatore Columbro

questa Parola, ho interpretato la mia autorità come servizio, diaconia che nasce dall'amore che fa crescere gli altri.

Mi è capitato, qualche anno fa, di riflettere su quello che avrei potuto fare al termine della mia vita professionale. Avevo pensato a una missione laica in terra d'Africa. Proprio in quei giorni il parroco mi chiese di pensare a un mio futuro come diacono permanente. In famiglia riflettammo su questa proposta e la giudicammo come la chiamata dell'operaio della vigna all'ultima ora. Il mio intenso lavoro mi lasciava poco tempo, le difficoltà potevano apparire molto grandi, ma una voce mi ripeteva sovente: “Vieni e seguimi”.

Gli anni di preparazione si sono rivelati tempo di grazia. Mi appare ora in modo chiaro quel progetto di Dio su di me, quell'amore del Signore che diviene modello di comportamento per il servizio che devo fare. È il mio “Eccomi”, il mio “Sì”, l'impegno personale e definitivo come risposta ai doni ricevuti, alla chiamata che anno dopo anno si è maturata in me. Questa mia vocazione è storia dunque di conversione e di risposta, in cui posso guardare l'orizzonte della mia vita con stupore e meraviglia.

SALVATORE COLUMBRO

Sono Salvatore, 51 anni, sposato con Mariangela da 25. Abbiamo due figlie: Donata, di 22 anni, neo-laureata in “Sviluppo e Cooperazione”, e Gaia, 15 anni, al secondo anno del liceo scientifico. Sono contitolare di una società di produzione software, con 11 dipendenti. Mariangela si occupa della famiglia a tempo pieno, dopo aver lavorato come impiegata. La causa immediata del cammino che ci ha portato qui ad essere diacono è stata la proposta esplicita del nostro ex-parroco don Gabriele Mana [oggi Vescovo di Biella]. Questa proposta o meglio “chiamata”, ha fatto riflettere non poco, sia me che Mariangela, sul significato e la portata di una tale scelta. Entrambi eravamo, e siamo tuttora, impegnati in parrocchia come coppie guida di gruppi giovani coppie sposate e nella catechesi dei genitori e bambini, ma mai avremmo immaginato uno sviluppo così inatteso della vita di fede, di famiglia e di appartenenza ecclesiale. Infatti, la chiamata è giunta in un particolare momento di “conversione” a Dio che assorbiva tutti i pensieri ed energie. Pensavamo che non ci fosse altro spazio per le “novità”. E invece, eccoci qui.

In questi cinque anni la scuola di formazione è stata preziosa per l'opportunità di accrescere le conoscenze teologiche e più che necessaria per il discernimento e la prova della vocazione. Per questo ringraziamo tutti coloro che hanno permesso che ciò avvenisse, in particolare i diaconi Iginio, Gianfranco e don Domenico, don Aldo e per ultimo, ma non ultimo, don Giuseppe, senza dimenticare tutti i compagni di corso. La comunità di Orbassano ci è stata vicina, in modo discreto nella preghiera e nella benevolenza nell'accettare le nostre assenze, e generosa (cioè presente in massa) nei momenti chiave del cammino.

Non possiamo dimenticare i sacerdoti che ci sono vicini e ci accompagnano: don Marco e i viceparroci di oggi e di ieri. Con questo bagaglio di “grazie” ci apprestiamo a “rendere grazie” al Signore e alla sua Chiesa. La nostra preghiera a Dio è di essere fedeli sempre alle sue chiamate. Affidiamo a Maria la nostra famiglia e il nostro futuro di “servi”, imparando da lei ad essere docili allo Spirito e presenti là dove Gesù vorrà farsi trovare.

Penso di poter definire la chiamata al diaconato - la vocazione di coppia, con mia moglie Flavia - come una vocazione mariana, in quanto Maria è sempre stata presente guidando la nostra vita e orientandola verso Gesù e la Chiesa.

Tramite un altro diacono, persona molto cara, un giorno il Signore ci cambia la vita facendoci la proposta di iniziare il cammino. Insieme alla proposta sono arrivati "nuovi guai", ma si sono aperte anche stupende ed imprevedibili strade. Il diacono che ci aveva fatto la proposta ci dice: "Quando siete disposti vi lascio il numero di telefono di don Domenico Cavallo". E qui entra di nuovo in scena l'intercessione di Maria.

Una sera della novena della Madonna dei Fiori, cara a tutti i braidesi, il Vangelo di Luca ricordava la pesca miracolosa, in cui Pietro dice: "Sulla tua parola getterò le reti". Il giovane predicatore rincarava la dose nell'omelia: "Quando il Signore chiama, bisogna avere il coraggio di dire sì". Tra me è Flavia basta uno sguardo, che non dimenticherò mai. Usciamo dalla Chiesa e ci facciamo dare quel numero di telefono. Ottobre 2001: si inizia. Al primo incontro, in Seminario minore capeggia un grande striscione: "Sulla tua parola getterò le reti". Oltre al benvenuto dei fratelli di cammino, ci è sembrato il benvenuto di Maria e di Gesù.

Ma il mio orgoglio rischiava di farmi diventare "il" diacono, l'uomo al centro, non l'uomo di incontro, di dialogo, di carità.



Da sinistra: Salvatore Columbro, Giorgio Fissore, Vincenzo Prota e Roberto Bargelli

D'improvviso, una sera di corsa in ospedale: in nove mesi, due interventi chirurgici. L'impegno in parrocchia diminuisce, dobbiamo cambiare anche comunità. La difficoltà di ricominciare. Ma tutto è provvidenziale per capire qual è il nostro compito.

Non tanto il fare, certo importante, ma prima di

tutto l'incontro con Dio nella preghiera, e poi con i nostri fratelli. "Amatevi gli uni gli altri", ma prima "Amerai il Signore tuo Dio: Ascolta Israele!". Che diventa "Ascolta Giorgio, Flavia!". "Amare da Dio!" Questa è l'originalità del cristiano. Saper accogliere, perdonare, anche quando è dura: guardare la croce!

Cammin facendo diventiamo anche aspiranti genitori, con le pratiche di adozione, in quanto non arrivavano dei figli. Anche qui, dopo un pellegrinaggio a Fatima dove Maria ci ha dato segni stupendi, le cose prendono svolte inaspettate. Lo scorso aprile sembra imminente la partenza per l'Estremo Oriente per l'adozione internazionale.

E a pochi giorni dall'accollato, Flavia, con gioia e meraviglia, mi comunica che aspetta un figlio che nascerà a ridosso di Natale. Dio Padre, per intercessione di Maria, ha portato nella nostra vita due momenti di grazia straordinari: l'ordinazione e la nascita del nostro primo figlio.

A Maria consacriamo e affidiamo il nuovo cammino e chiediamo per la sua intercessione di vivere le parole che lei disse a Cana: "Fate quello che Gesù vi dirà!".

ROBERTO GASSINO

Ho 57 anni e sono sposato con Angela da 32 anni; abbiamo un figlio Davide, 31 anni, che lavora nel Milanese. Dopo 36 anni in un'azienda del gruppo Fiat, dallo scorso luglio sono in pensione; anche Angela è pensionata, da un anno, dopo 37 nel settore bancario. Abitiamo a S. Sebastiano da Po, dove ci siamo sposati. Fino a 34 anni, sono stato lontano dalla Chiesa: consideravo la Messa un obbligo e le processioni e i rosari come formalismi, senza contenuto. I miei genitori non erano praticanti, ma mi avevano educato al rispetto degli altri. Così mi è stato naturale amare Angela e voler bene alla sua famiglia, intrisa di una religiosità semplice ma convinta: sicuramente Angela e la sua mamma sono stati "i primi testimoni per la via di Damasco". Il mio riavvicinamento a Dio si deve alla preparazione alla prima comunione di Davide: come potevo essere coerente come genitore, nel cammino che aveva intrapreso? Così, ci siamo inseriti nella comunità parrocchiale, prima come catechisti, poi nell'animazione: dai campeggi all'attività teatrale, alla catechesi giovanile, poi operatore pastorale, coppia "matura" nei corsi dei fidanzati, ecc. La persona più determinante è stato il mio parroco, don Antonio Arnasio, esempio di obbedienza, ascolto, servizio,

guida sicura. Purtroppo, è tornato al Padre cinque anni fa, immediatamente prima dell'inizio del cammino diaconale. Inoltre, il Buon Dio ha messo sulla nostra strada un fratello, Ettore Bastianini: a me venne istintivo il sì, ma impiegammo sei mesi a dare la risposta. Davide, vedendolo come un ulteriore impegno, ci raccomandò di pensarci bene e ci diede il suo assenso in funzione di una nostra matura convinzione. Angela, più riflessiva, valutava che avrebbe stravolto il sogno nel cassetto di vivere gli anni della pensione con meno impegni; ma anche lei acconsentì. In questi cinque anni, Dio ci ha dato la forza di affrontare momenti difficili, ci ha fatto incontrare fratelli e sorelle indimenticabili, ci ha insegnato a pregare, ci ha dato la Grazia di un altro sacramento. Desideriamo, quindi, ringraziare i formatori, gli insegnanti, i fratelli aspiranti e diaconi con le loro famiglie, la comunità di S. Massimo, don Carmine mio accompagnatore spirituale, la nostra comunità e tutti coloro che hanno contribuito a questo cammino. Ringraziamo Dio: ora, dopo il secondo grande "sì" della nostra vita, ci mantenga umili e degni di essere suoi servi e ci renda capaci di condividere con le nostre comunità ciò che abbiamo avuto in dono.